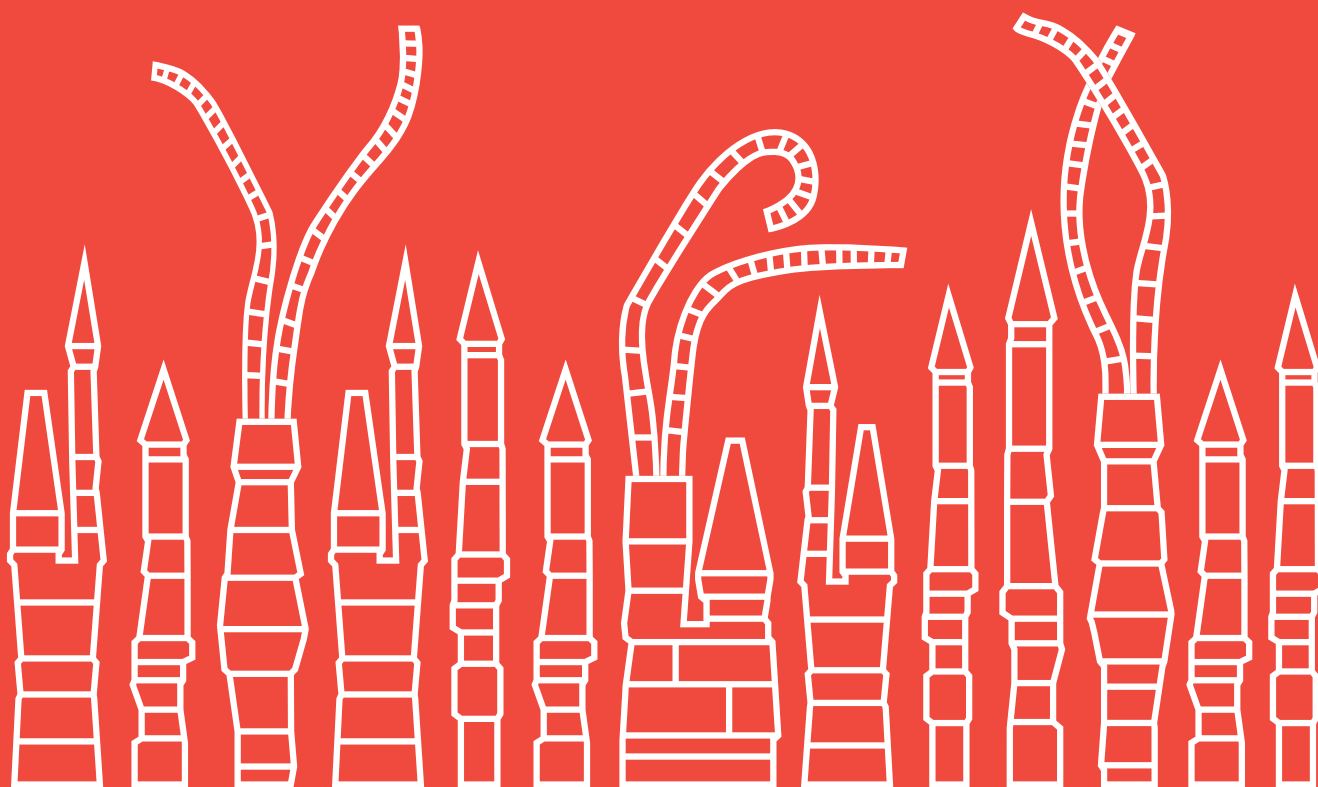




Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Matera-Bari | 5-6-7 Giugno 2019

L'URBANISTICA ITALIANA DI FRONTE ALL'AGENDA 2030

Portare territori e comunità sulla strada
della sostenibilità e della resilienza



PLANUM PUBLISHER | WWW.PLANUM.NET

© Copyright 2020



Roma-Milano
ISBN 9788899237219

Volume pubblicato digitalmente nel mese di aprile 2020
Pubblicazione disponibile su www.planum.net | Planum Publisher

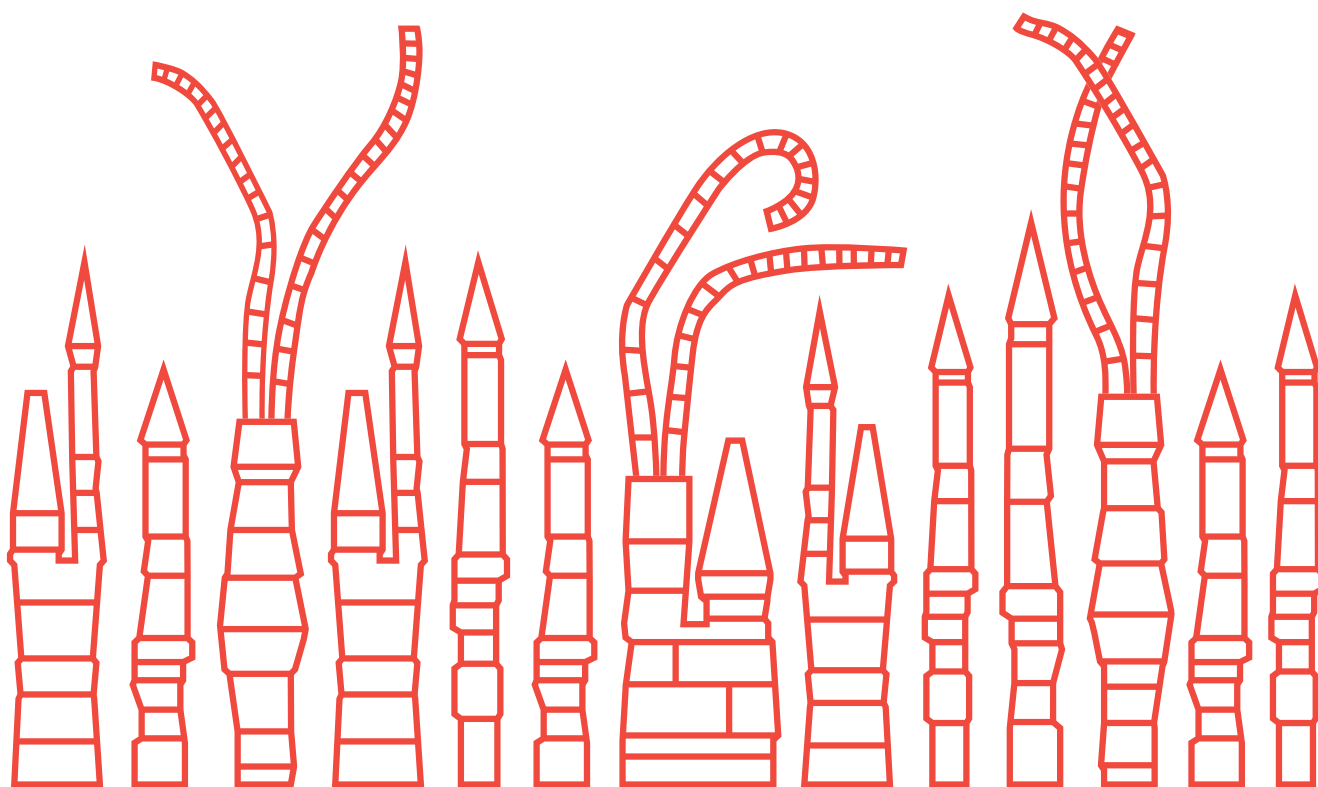
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.



Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Matera-Bari | 5-6-7 Giugno 2019

L'URBANISTICA ITALIANA DI FRONTE ALL'AGENDA 2030

Portare territori e comunità sulla strada
della sostenibilità e della resilienza



PLANUM PUBLISHER | WWW.PLANUM.NET

Crediti

XXII Conferenza Nazionale SIU. L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e resilienza. Matera-Bari, 5-6-7 giugno 2019.

Coordinamento Scientifico

Nicola Martinelli, Mariavaleria Mininni.

Comitato Scientifico

Maurizio Tira, Maurizio Carta, Claudia Cassatella, Giovanni Caudo, Paolo La Greca, Giovanni Laino, Anna Marson, Stefano Munarin, Gabriele Pasqui, Camilla Perrone, Michelangelo Russo, Piergiuseppe Pontrandolfi, Corrado Zoppi.

Comitato Organizzatore

Mariella Annese, Sergio Bisciglia, Letizia Chiapperino, Daniela De Leo, Matteo di Venosa, Vito D'Onghia, Giovanna Mangialardi, Ida Giulia Presta, Vittoria Santarsiero, Antonella Santoro, Michelangelo Savino.

Staff

Nicoletta De Rosa, Vito D'Onghia, Nicola La Macchia, Nicola La Vitola, Federica Montalto, Ada Palmieri, Miriam Pepe, Francesco Severino, Giulia Spadafina, Maria Cristina Tagarelli, Giuseppe Volpe.

Segreteria Organizzativa

Giulia Amadasi, Letizia Chiapperino.

Pubblicazione degli Atti

A cura della Planum Publisher | Giulia Fini e Laura Infante (Coordinamento), Teresa Di Muccio, Marco Norcaro, Virginia Vecchi (Redazione).

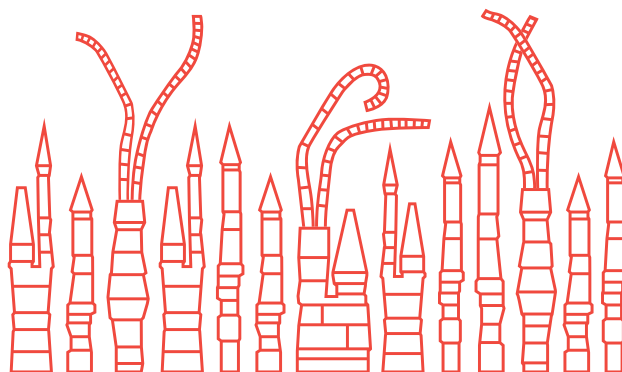
La Pubblicazione degli Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla Conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla Conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli *Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU, L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e resilienza. Matera-Bari, 5-6-7 giugno 2019, Planum Publisher, Roma-Milano 2020.*

Progetto Grafico

Miriam Chtioui.

A definire il concept del logo e dell'immagine coordinata per la XXII Conferenza Nazionale SIU è stata la formula organizzativa prevista: 3 x 3 x 3 (+3) workshop e plenarie. Nove occasioni di confronto tra plenarie, workshop ed eventi collaterali da cui derivano nove moduli che compongono una griglia ripetuta tre volte, di cui il primo quadrato è dedicato al marchio, e i secondi due supportano l'impaginazione del testo del logotipo.

Al logo è associata una re-interpretazione della città di Despina di Karina Puente, architetto peruviano che ha realizzato una personale interpretazione delle *Città invisibili* di Italo Calvino. L'illustrazione raffigura i minareti delle architetture bizantine - diffuse nei territori che hanno ospitato la XXII Conferenza - dai quali si diramano bracci flessibili che si protendono verso il cielo.



Workshop 2 | L'obiettivo della sicurezza di città e territori



W 2.3

CITTÀ CIBO E SALUTE

Coordinatori: Michele Zazzi, Sara Basso
Discussant: Giulia Giacchè, Egidio Dansero

La Pubblicazione degli Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla Conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla Conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli "Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU, L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e resilienza. Matera-Bari, 5-6-7 giugno 2019, Planum Publisher, Roma-Milano 2020".

© Copyright 2020



Roma-Milano
ISBN 9788899237219

Volume pubblicato digitalmente nel mese di aprile 2020
Pubblicazione disponibile su www.planum.net | Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Workshop 2 | L'obiettivo della sicurezza di città e territori

W 2.3 | Città cibo e salute

Coordinatori: **Michele Zazzi, Sara Basso**

Discussant: **Giulia Giacchè, Egidio Dansero**

Introduzione

Sara Basso, Michele Zazzi

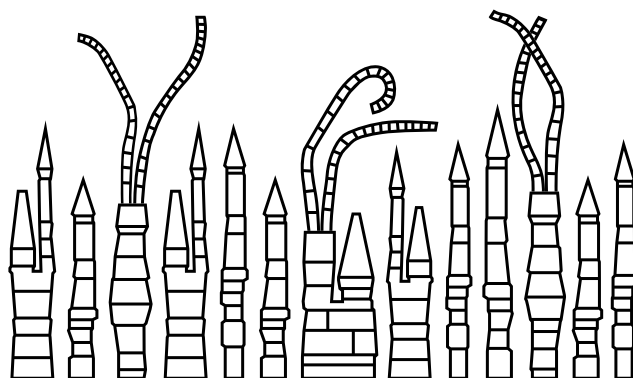
Il workshop ha offerto l'occasione per indagare i modi nei quali l'urbanistica sta tentando di rispondere alle molteplici domande di sostenibilità spaziale e giustizia sociale connesse al riconoscere nella relazione tra cibo e città anche una questione urbana. Ampiamente dimostrata e accolta è l'interdipendenza di tale questione con i cambiamenti climatici e i processi di urbanizzazione, la salute degli abitanti, la qualità dello spazio urbano aperto e costruito e, più in generale, la sostenibilità degli insediamenti. Ma possiamo dire in modo altrettanto certo che tale questione abbia già trovato traduzione negli strumenti e nelle pratiche urbanistiche? Da una prima analisi degli esiti del workshop emerge come la relazione tra cibo e città, se osservata da una prospettiva strettamente disciplinare, appaia ancora debole e senza un'efficace traduzione in norme urbanistiche prescrittive o in apparati di regole e indirizzi integrati nei sistemi di pianificazione urbana. A fronte di questa debolezza, la ricchezza di riflessioni ed esperienze qui restituite, pur confermando il convergere degli interessi disciplinari verso definiti orizzonti di ricerca, permette di evidenziare le molte potenzialità di questo tema per rinnovare i modi del 'fare urbanistica' oggi. Tre, in particolare, sono i campi tematici entro i quali si possono idealmente far convergere i contributi. La definizione di un primo campo di indagine - Tra food policy e food planning: innovare strumenti urbanistici e politiche per nuove forme di governance territoriali - è sostenuta dall'ipotesi secondo cui pensare alla relazione tra cibo e città come questione urbana imponga di riconsiderare i sistemi spaziali di riferimento dell'azione urbanistica. Questo campo richiama l'interscalarità del tema: sistemi, filiere e cicli alimentari

si traducono, a scale diverse, in forme spaziali che difficilmente trovano corrispondenza geografica negli ambiti amministrativi entro cui si esaurisce l'azione di enti locali e sovralocali. Difficile, inoltre, il loro riconoscimento all'interno di organizzazioni amministrative estremamente frammentarie come quelle del territorio italiano. Trattare la relazione tra cibo e città come questione spaziale significa cioè rimettere in discussione i tradizionali concetti di confine su cui si è appoggiata la disciplina. Immaginare una maggiore flessibilità di strumenti e politiche, espresse in nuove forme di governance che possano accogliere e valorizzare la transcalarità del tema, può concorrere a dare riconoscimento e valore anche a 'spazi altri' rispetto a quelli usualmente posti al centro dei meccanismi regolativi del piano. Se osservata da una diversa prospettiva, la relazione tra cibo e città diventa occasione per ripensare il quadro dei soggetti coinvolti attraverso il sostegno a Reti di collaborazione e modelli cooperativi per lo sviluppo di sistemi alimentari locali sostenibili. Il ridisegno dei sistemi di organizzazione sociale a supporto di cicli e/o filiere alimentari può contribuire alla messa in discussione dei modelli economici di produzione e consumo nonché a orientare le scelte di mercato. Può innovare le politiche di welfare nei settori del lavoro, dell'abitare e della salute pubblica; può, infine, concorrere alla rigenerazione e valorizzazione di contesti territoriali per la salvaguardia delle loro specifiche identità. Molte le questioni aperte da questa prospettiva di ricerca, che richiamano la necessità di definire politiche e progetti più strutturali per sottrarre all'episodicità e alla precarietà forme collaborative orientate all'affermazione di modelli sostenibili di produzione, distribuzione e consumo alimentare. Entro un terzo campo - Food strategy per spazi resilienti e forme di giustizia sociale attraverso i cicli agroalimentari - si raccolgono esperienze di ricerca e progetto capaci di ripensare gli spazi urbani e periurbani in una prospettiva

agroalimentare, rimettendo così in discussione le forme e i modi tradizionali del progetto urbanistico. La necessità di un approccio sistemico alla questione si conferma nel momento cui appare evidente la stretta interdipendenza tra forma del progetto e processi di riorganizzazione sociale e funzionale dei sistemi alimentari. Lo spazio agricolo, nelle molteplici declinazioni e scale attraverso cui può rapportarsi alla città, conferma il suo potenziale di dispositivo capace di rinnovare strategie di riconfigurazione socio-spaziali ispirate a principi di equità, riequilibrio economico, sostenibilità ecologica. Se da un lato questi tre campi hanno evidenziato potenziali spazi di riflessione e azione per l'urbanistica, dall'altro le questioni che inevitabilmente sollevano rimandano alla necessità di definire nuovi approcci e strumenti alla scala locale e di assumere come riferimento una visione più ampia e globale dei processi di produzione e consumo alimentare.

► [Miglior paper Workshop 2.3]

■ [Menzione speciale paper]



PAPER DISCUSSI

Tra food policy e food planning: innovare strumenti urbanistici e politiche per nuove forme di governance territoriali

- 1055 ■ **Gestione e pianificazione dei territori del cibo. Il caso della Food Valley parmense**

Barbara Caselli

- 1061 ► **Urbanistica e sistemi alimentari locali: una riflessione sull'architettura del divario**

Luca Lazzarini

- 1068 ■ **Food policy e forme sostenibili di agricoltura periurbana per le città contemporanee**

Nicola Martinelli, Vito D'Onghia, Silvana Milella, Porzia Pietrantonio

- 1073 ■ **Sistemi agricoli e connessioni urbano-rurali nei sistemi locali del cibo**

Giampiero Mazzocchi, Davide Marino

- 1079 ■ **Verso un'ecologia del cibo per ricucire i territori. Sperimentazioni in corso nella Valle del Simeto in Sicilia**

Giusy Pappalardo

- 1088 ■ **Profili innovativi e valore aggiunto territoriale (VAT) con riferimento al sistema produttivo**

Tania Salvi

Reti di collaborazione e modelli cooperativi per lo sviluppo di sistemi alimentari locali sostenibili

- 1092 **Il ruolo dell'agricoltura periurbana contro il consumo di suolo**

Vito D'Onghia, Giulia Spadafina

- 1096 ■ **Il filo che ricuce. Linee lente antifrattilità per patrimoni rurali in scomparsa**

Catherine Dezio

- 1106 ■ **Modelli collaborativi per lo sviluppo sostenibile**

Nicola Di Croce

- 1111 ■ **Lo sviluppo delle aree rurali: i processi innovativi per una nuova competitività**

Luca Torrisi

Food strategy per spazi resilienti e forme di giustizia sociale attraverso i cicli agroalimentari

- 1117 ■ **Gli effetti del cibo sulla città. Considerazioni sulle relazioni tra alimentazione e fenomeni urbani**

Gianluca Burgio

- 1121 ■ **Prod-active landscapes**

Nicola Valentino Canessa

- 1128 ■ **Nuove relazioni urbano-rurali attraverso l'agro-food. Policoro tra agro-eco-paesaggio e food planning**

Giovanna Costanza

- 1135 ■ **Il *rescaling* locale/globale nelle nuove geografie del cibo. Spazialità per politiche sostenibili?**

Vittoria Santarsiero

- 1141 ■ **Politiche di innovazione e modelli sostenibili food oriented. Il ruolo delle università come spazi di sperimentazione e educazione**

Vittoria Santarsiero, Mariavaleria Mininni

- 1146 ■ **Junk food o healthy food? Il cibo, la cultura, i costi sociali: una questione non solo americana**

Flavia Schiavo

- 1153 ■ **Creative Food Cycles: emerging geographies of production, consumption and exchange**

Emanuele Sommariva

- 1163 ■ **Cibo, salute e stili di vita per la rigenerazione rur-urbana**

Ferdinando Trapani, Antonio Carroccio, Giuseppe Carruba, Pietro Columba, Pietro Di Fiore, Giuseppe Discalfani, Carmelo Pulvino, Giuseppe Russo, Salvatore Tomaselli

- 1170 ■ **Nuovi approcci operativi per i territori agro-urbani del Mediterraneo**

Giorgia Tucci

Il filo che ricuce.

Linee lente antifragilità per patrimoni rurali in scomparsa

Catherine Dezio

Politecnico di Milano

DASU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Email: catherine.dezio@polimi.it

Abstract

«Difendi i paletti di gelso, di ontano, in nome degli Dei, greci o cinesi. Muori d'amore per le vigne. Per i fichi negli orti. I ceppi, gli stecchi. (...) Difendi i campi tra il paese e la campagna, con le loro pannocchie abbandonate. Difendi il prato tra l'ultima casa del paese e la roggia. I casali assomigliano a Chiese: godi di questa idea, tienila nel cuore. (...) Difendi, conserva, prega!» (Pasolini, 1975). Difendi, conserva, prega: azioni di un progetto territoriale per una rivoluzione di volontà (*difendi*), di mente (*conserva*) e di anima (*prega*). Si tratta di un progetto per riconoscere e conservare il patrimonio materiale e immateriale di un mondo, quello rurale, drammaticamente in scomparsa, con la volontà e la mente di un'intenzionalità ambiziosa e visionaria e con l'umiltà e il desiderio della preghiera per ricucire e ricordare un'appartenenza e un'identità. Per tale progetto, serve però il filo giusto. Ciclabili e cammini, grazie alle loro attitudini narrative, hanno la capacità di tenere insieme le molte dimensioni patrimoniali del paesaggio rurale, arrivando a svelare i territori non per confini ma per geografie di identità. Ne è un esempio VENTO, progetto di territorio per una dorsale cicloturistica nella Valle del Po, che ambisce a divenire strumento antifragilità per i territori che attraversa. VENTO vuole essere il filo adatto per ricucire fratture tangibili e intangibili. In questa sede, VENTO diventa occasione per impostare i primi passi di un Atlante del Patrimonio Rurale come laboratorio sperimentale di rigenerazione che, *difendendo, conservando, pregando*, generi le condizioni per stimolare impulsi nuovi per lo sviluppo economico locale.

Parole chiave: rural areas, heritage, slow tourism

1 | Patrimoni fragili e potenti.

Jorge Luis Borges scrive che «il futuro è inevitabile, ma potrebbe anche non accadere». Ciò che sembra perduto, nella sua ambivalente condizione di “*sembra*” e di “*quasi*”, fragile e potente allo stesso tempo, riserva in sé la risorsa di una salvezza. Così per il patrimonio rurale, un mondo di luoghi, di attività economiche, di tradizioni, di pratiche, di prodotti, che paga il conto di quel processo di urbanizzazione iniziato oltre un secolo fa e mai arrestatosi (Zerbi, 2007). È un abbandono continuo, che ha portato al costante invecchiamento di paesi e villaggi, ma anche al rischio della perdita di un bagaglio unico di identità, nel quale potrebbe risiedere uno dei punti cardine della rinascita territoriale di una parte vasta del nostro Paese. I territori rurali, storicamente caratterizzati da una scarsa offerta di servizi (istruzione, mobilità e assistenza sanitaria), ricadono in quelle che vengono definite “aree interne”. Chiamiamo interne quelle «aree significativamente distanti dai centri di offerta dei servizi essenziali, ma ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura» (SNAI, 2013; Marchetti et al, 2017; De Rossi, 2018). Esse rappresentano il 53% dei comuni italiani, in cui risiede circa un quarto della popolazione italiana, in una porzione del territorio che supera il 60% di quello totale (SNAI, 2013). Su impulso del Ministro della Coesione territoriale Fabrizio Barca, nel 2013 viene avviata la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), coordinata dall'Agenzia per la Coesione Territoriale. L'obiettivo principale della SNAI, ovvero l'inversione della tendenza demografica di questi territori, viene perseguito attraverso due classi di azioni: la prima si concentra sull'adeguamento dell'offerta dei servizi essenziali, ovvero le pre-condizioni per lo sviluppo territoriale; la seconda, invece, si prefigge la realizzazione di interventi in favore dello sviluppo locale, inquadrati in progetti territoriali orientati a generare domanda di lavoro attraverso il re-utilizzo e la valorizzazione del capitale territoriale. Proprio in quest'ultima classe di azioni si concentrano strumenti che sollecitano la valorizzazione delle risorse attraverso il turismo. Per seguire questo tipo di indirizzo, però, risulta evidente la necessità di un lavoro preliminare di rieducazione al riconoscimento delle specificità e del valore patrimoniale da valorizzare, non solo in un'ottica di una rinascita economica disegnata sulle risorse, ma anche nella prospettiva di istruire alla ricerca della storia, delle radici, dell'identità e del senso civico. È così che è possibile trovare elementi caratterizzanti utili a riattivare una narrazione venuta a mancare (Meini, 2018).

“Patrimonio rurale” è un concetto ampio che descrive un’immagine evocativa, comprensivo di elementi materiali e immateriali che testimoniano le relazioni che una comunità umana ha stabilito nel corso del tempo con un territorio (Zerbi, 2007).

Gli elementi materiali si suddividono in due categorie: (i) beni immobili, ovvero gli edifici per usi agricoli o legati all’artigianato o all’industria, spesso sottoutilizzati o abbandonati e spesso diffusi e dislocati sul territorio in punti potenzialmente strategici in quanto poco fruiti; (ii) beni mobili, ovvero oggetti d’uso domestico, religiosi o per le ricorrenze di festa.

I beni immateriali rappresentano un patrimonio vivente, strettamente connesso a quello materiale: (i) le tecniche e le capacità che hanno permesso ai paesaggi di essere creati, alle case e agli arredi di essere costruiti e ai prodotti locali di essere sviluppati; (ii) i dialetti, la musica e la letteratura orale che sono derivati dalle tradizioni non scritte, prova della relazione tra comunità e territorio; (iii) forme di organizzazione e forme specifiche di ordinamento sociale, come certe consuetudini e festival.

Due categorie di beni, invece, rappresentano l’intersezione perfetta tra patrimonio materiale e immateriale: (i) i paesaggi agrari tradizionali (Barbera, Biasi, Marino, 2014), prodotto di aspetti naturali e antropici, il cui mantenimento nel tempo (oltre che, in molti casi, la sicurezza in termini idrogeologici) dipende strettamente dal proseguimento di tecniche e modalità di coltivazione delle comunità locali; (ii) i patrimoni del cibo, ovvero prodotti risultato di un adattamento alle condizioni locali di territorio e clima e alle tradizioni culturali, all’allevamento, ai processi di lavorazione, alla cucina tradizionale.

Entrambe queste ultime due categorie sono suscettibili di essere trasformati in prodotti turistici utili ad una rinascita sostenibile dei territori fragili. Il cibo italiano è un fattore caratterizzante dell’immagine turistica del nostro paese, capace di far nascere un desiderio che si traduce in viaggio ed esperienza enogastronomica (Garibaldi, 2018).

Nei territori dell’abbandono, dunque, così fragili ma così potenti, per arrivare a valorizzare in maniera intelligente un patrimonio a rischio, e fino ad oggi sottostimato come quello rurale, può essere necessaria un’azione antifragilità. Si dovrebbe trattare di un’azione lenta e sapiente che, svelando e mettendo in ordine elementi materiali e immateriali nascosti, ripristini e renda riconoscibili le trame identitarie del territorio. Saranno, poi, queste narrazioni ricucite a generare cultura ed economia allo stesso tempo. Per tutto questo serve, però, un progetto: un progetto innovativo di educazione, di tutela, di valorizzazione e di promozione.

2 | Rilegare relazioni, ricucire narrazioni: azioni antifragilità.

Pasolini nel 1975 scriveva: «Difendi i paletti di gelso, di ontano, in nome degli Dei, greci o cinesi. Muori d’amore per le vigne. Per i fichi negli orti. I ceppi, gli stecchi. (...) Difendi i campi tra il paese e la campagna, con le loro pannocchie abbandonate. Difendi il prato tra l’ultima casa del paese e la roggia. I casali assomigliano a Chiese: godi di questa idea, tienla nel cuore. (...) Difendi, conserva, prega!» (Pasolini, 1975). *“Saluto e augurio”* (1975), originariamente in friulano, è un testamento rivolto a un ragazzo borghese di destra, uno studente che ama ancora il sapere antico che i contestatori di sinistra hanno rifiutato. Pasolini chiede, paradossalmente proprio a questo interlocutore così distante dal suo modo di essere, di non seguire il presente, di difendere il passato e tutti i valori che appartengono a quel mondo agricolo che si sta perdendo. *“Difendi, conserva, prega”* sono azioni di un progetto per una rivoluzione di volontà (*difendi*), di mente (*conserva*) e di anima (*prega*). È un progetto che si rivolge all’interlocutore più lontano e più diverso dal mondo rurale, poiché proprio chi non conosce (forse molto più di chi ha rinnegato) ha la possibilità di decidere di conservare un patrimonio drammaticamente in scomparsa. Ed egli può farlo con la volontà e la mente di un’intenzionalità ambiziosa e visionaria e con l’umiltà e il desiderio della preghiera, orientata a ricucire e ricordare un’appartenenza e un’identità.

Anche Vito Teti ricorda al lettore una relazione fondata sull’anima e su un senso di appartenenza plurale: «Noi siamo il nostro corpo, la nostra famiglia, i nostri antenati, la nostra storia. Siamo il luogo in cui siamo nati e cresciuti e i luoghi abitati, conosciuti, vissuti. I luoghi sognati e desiderati; ma anche quelli fuggiti, disprezzati, amati e odiati. Il concetto di luogo non può essere ricompreso semplicemente in termini di spazio: (...) ogni luogo è mentale e richiede un’organizzazione simbolica che ha a che fare con il tempo, la memoria e l’oblio» (Teti in De Rossi, 2018).

Ciò che è comune al pensiero di Pasolini e Teti è che per entrambi ognuno di noi può diventare narratore di *“quel che resta”* (Teti, 2017) e realizzare «utopie minimaliste (..) anche senza eroi» (Zoja, 2013). I luoghi del patrimonio rurale si potranno abbandonare fisicamente, ma la verità è che ci inseguono attraverso modi e usi entrati nella cultura anche di coloro che non li hanno vissuti direttamente (Teti, 2017).

Dunque, cos'è che manca affinché sia possibile riconoscere il valore di un mondo in scomparsa e ad oggi sottovalutato? Di chi è la responsabilità? Quali sono gli strumenti adeguati? Qual è il limite tra valorizzazione e sfruttamento?

Il rapporto tra *patrimonio*, *educazione* e *turismo* ha le potenzialità per rispondere a buona parte di queste domande.

“Patrimonio” è un concetto interpretabile. Come è giusto riflettere su cosa debba essere tutelato e i processi di riconoscimento del valore, allo stesso modo si dovrebbe pensare a come questo valore venga poi usato. Montanari definisce i limiti di questo concetto: egli dichiara come il patrimonio non possa più essere qualcosa che *si visita*, che quindi in qualche modo *si consuma*, ma piuttosto esso è qualcosa che *ci contiene* e da iniziare a considerare con un'inversione di prospettiva (Montanari, 2014). L'inversione di sguardi e azioni dovrebbe essere in grado di trasformare: l'arte da oggetto a pagamento a fatto quotidiano, i clienti in cittadini, i consumatori in visitatori. È questo tipo di concetto che può crescere utenti che scelgano un turismo sostenibile sul piano culturale e ambientale e che associno il turismo all'educazione attiva, piuttosto che al lusso passivo (Montanari, 2014).

A partire da questa precisazione, parlare di progetto di turismo in questo contesto significa parlare di un “*progetto pedagogico*” (Brunelli, 2011). Sarà un'educazione continua e quotidiana, dentro e fuori dalla scuola, uno sguardo sensibile e attento al riconoscimento di ciò che ha valore e che conduca alla cura intesa nel suo senso più emozionale. Nella sua forma più antica “*cura*” in latino si scriveva “*coera*” ed era usato in un contesto di amore ed amicizia. La cura sorge quando l'esistenza di qualcuno o qualcosa inizia ad avere importanza, allora si esce da sé per trovare il centro nell'altro e così comincia la premura, l'attenzione, la preoccupazione, il senso di responsabilità. Curare questi luoghi e il loro patrimonio, dunque, significa innanzi tutto accorgersene e riconoscerli con uno sguardo morale e pratico allo stesso tempo. Si tratterà di dedicargli azioni e progetti per un turismo sostenibile, responsabile, eticamente orientato, educativo, diffuso, capillare. Dovrebbe essere un turismo che promuova uno scambio costruttivo reciproco tra residenti e visitatori (Pavione, 2016), volto principalmente a: individuare e ricondurre quei singoli beni, dislocati e diffusi, alla profondità della loro storia, avendo la capacità di ricollocarli all'interno di una narrazione che sappia produrre attrattività; sviluppare la capacità di richiamare turisti consapevoli della dimensione che vanno a scoprire, proponendo la lentezza della conoscenza e del rispetto; valorizzare le specificità, i ritmi, i sapori, le storie e le radici del luogo; produrre lavoro e fornire redditi integrativi per consolidare la presenza di una popolazione sul territorio, rallentando l'esodo dalle proprie terre d'origine (Nocifera, de Salvo, Calzati, 2011). Si tratterà, dunque, di un progetto di turismo che è sì un'attività economica, ma è prima di tutto una “*pratica culturale pluridimensionale*” (Nocifera, de Salvo, Calzati, 2011).

3 | Verso un Atlante del Patrimonio Rurale: la linea di VENTO narra, educa, salva.

Il turismo su linea di ciclabili e cammini è un rappresentante del turismo descritto in precedenza. La linea è un filo leggero che «funziona da struttura portante nascosta, un filo di ferro che può sorreggere i fragili racconti che sono depositati nel territorio che si attraversa, nel paesaggio che si ammira, nei profumi che si sentono, nei volti che si incrociano, nei gusti che si incontrano, nelle storie che sono custodite dietro una porta, nei mestieri che resistono, nel colore dei muri che si sfiorano, nella varietà dei campi coltivati, nella frescura di un bosco, sulle orme di quanti, prima, hanno a loro volta raccontato quei luoghi» (Pileri et al., 2018). Il turismo su linea ha le potenzialità per essere «narrazione pedagogica per chi passa e ontologica per chi abita» (Pileri et al., 2018).

Nel 2010 nasceva un caso studio adatto a disegnare l'utopia possibile di un turismo pedagogico. VENTO è un progetto di territorio ideato e sviluppato da un gruppo di ricercatori del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, che utilizza *un filo*, una dorsale cicloturistica che segue il tracciato del fiume Po e collega Venezia a Torino, con l'obiettivo dichiarato di “*ricucire la bellezza dei territori attraversati, rianimandone la vitalità*” (Pileri et al., 2018). VENTO nel 2015 è entrata nella Legge di Stabilità (Legge n. 208 del 28/12/15, art. 1 comma 640), venendo riconosciuta come una delle ciclabili prioritarie del Sistema Nazionale delle Ciclovie Turistiche costituito da MIT e MIBACT. 700 km di ciclabile, oggi arrivati al progetto di fattibilità, aprono le porte a centinaia di migliaia di turisti, pronti ad un'esperienza già possibile prima ancora della sua realizzazione. Ogni anno, infatti, una pedalata collettiva aperta al pubblico (VENTO Bici Tour) anticipa la realizzazione fisica della ciclabile, grazie ad un'esperienza che alimenta il progetto stesso. È anche così che un progetto come quello di VENTO auspica a narrare, educare, salvare. Esso punta alla formazione di cittadini migliori che, pedalando in gruppo con la lentezza della conoscenza e della sensibilità, siano consapevoli di contribuire a innescare processi virtuosi, recuperare beni dismessi, attivare nuovi posti di lavoro e salvare luoghi e patrimoni da “*un ingiusto destino di oblio*” (Pileri et al., 2015).

Nell'ambito del progetto *"Territori Fragili"* del Dipartimento di Eccellenza del DASTU (Politecnico di Milano), si è usato il caso del progetto VENTO per indagare le potenzialità multidimensionali della linea. In questo contesto, il tratto di VENTO relativo ai comuni rivieraschi della Provincia di Alessandria è diventato laboratorio per intraprendere i primi passi per un Atlante del Patrimonio Rurale basato sulla linea. Tale Atlante si propone come strumento in grado non solo di svelare, mappare e raccontare i patrimoni e le identità nascoste dei luoghi, ma anche di offrire letture alternative per la fragilità territoriale, ovvero individuando le diverse relazioni che intercorrono tra patrimonio, abbandono, sistema insediativo e fenomeni socio-economici.

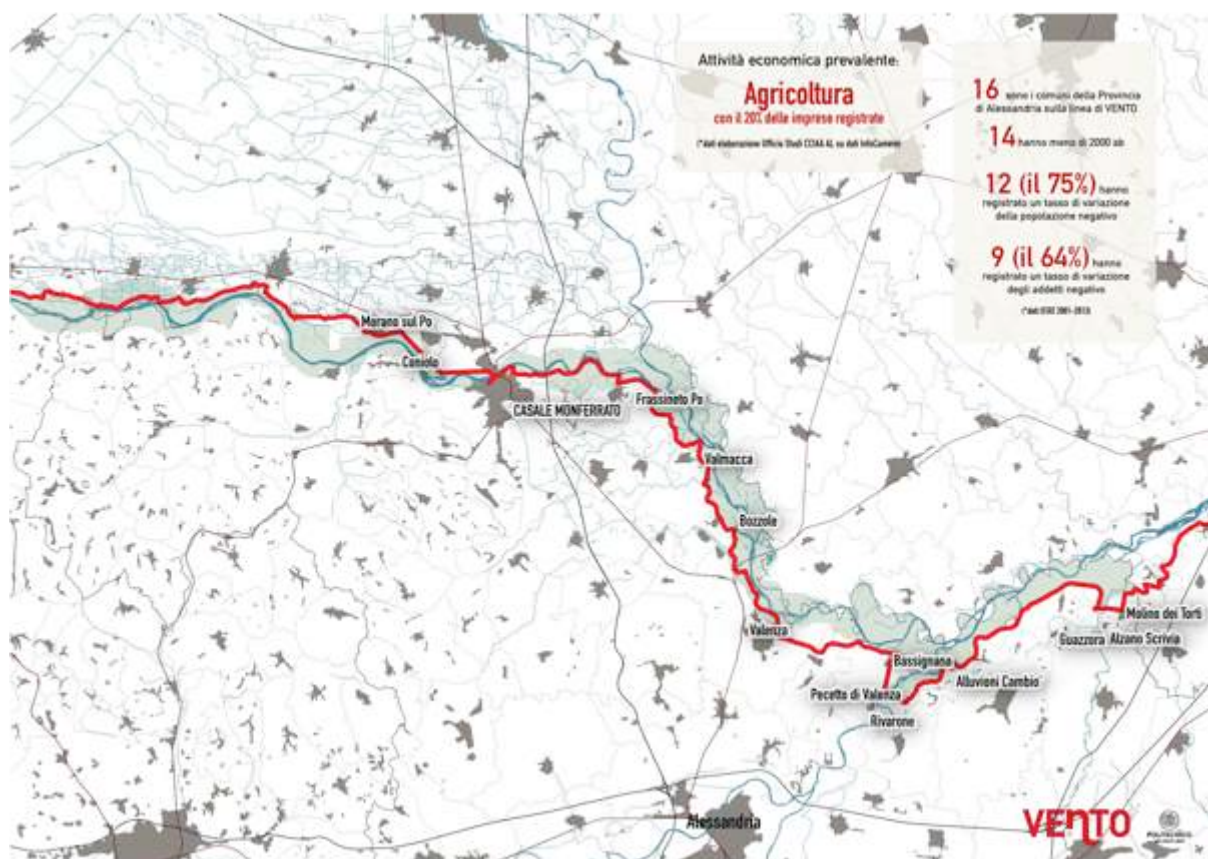


Figura 1 | Il percorso di VENTO che segue il corso del fiume Po nel territorio della provincia di Alessandria (Elaborazione dell'autore).

Il territorio in considerazione (figura 1)¹, prevalentemente agricolo, comprende 16 piccoli comuni della Provincia di Alessandria (14 hanno meno di 2.000 abitanti) in fase di spopolamento (12 su 16 hanno registrato un tasso di variazione della popolazione negativo; fonte dati: ISTAT 2001-2013). In particolare, il comune più popolato di quel tratto attraversato da VENTO è Casale Monferrato. Il comune di Casale Monferrato ha un'estensione di 86,21 km² e si colloca tra le città di Vercelli, Alessandria, Asti e Novara, nel triangolo industriale Torino-Genova-Milano.

Da un punto di vista geografico, Casale si estende su una zona pianeggiante situata ai piedi delle colline del Monferrato, attraversata dal fiume Po e presidiata dal Parco del Po Vercellese Alessandrino. Ricordando ciò che Turri descriveva come *iconemi del paesaggio*, ovvero *"unità elementari di percezione"* (Jodice, Turri, 2001), l'immagine del paesaggio locale è data da alcuni elementi caratterizzanti: le colture più diffuse, ovvero le risaie, i pioppeti e i seminativi; le tipologie edilizie locali, in primis la cascina e qualche mulino ancora in parte funzionante; la flora e alla fauna autoctone, che qui compaiono in particolare come alberi *"marcatori"* (ovvero in grado di comunicare la specifica destinazione d'uso di quel determinato luogo), sempre in coppia a determinati tipi di abitazioni (marcatori sociali cedri e palme, marcatori culturali cipresso e ulivo

¹ Avendo come centro il percorso del fiume, che è tangente alla provincia di Vercelli, il focus è stato la Provincia di Alessandria senza però negare la geografia originaria del paesaggio del Po. Ciò vuol dire che nel lavoro si è dato più peso al territorio e ai suoi confini originari piuttosto che a quelli amministrativi.

bagolaro, marcatori d'uso ippocastano, tiglio, gelso, acacia, sofora, marcatori di proprietà pioppo cipressino, bosso, glicine, bignonia e marcatori di convivialità pergolato e fico).

Anche dal punto di vista economico Casale si trova in un incrocio. La principale attività economica del luogo, che ha generato anche l'immagine identitaria più incisiva della sua storia, è la produzione di cemento. In passato Casale era noto per la presenza della fabbrica Eternit, oggi in disuso, che disperdeva polvere di amianto nell'ambiente circostante (dagli anni '50 l'inalazione di questo materiale ha causato più di 1.600 morti). La seconda attività economica storica del luogo è quella della coltivazione del riso, legata al paesaggio irriguo delle risaie (si ricordi, ad esempio, l'iconico film del 1949 *"Riso Amaro"*, diretto da Giuseppe De Santis, ambientato e girato nelle vicine risaie vercellesi). Infine, la terza attività riguarda l'economia delle colline, in particolare il vino. L'attività vinicola della zona ormai da tempo è in declino, principalmente a causa dell'abbandono dei terreni marginali (nel 1961, 42.545 aziende agricole nella provincia di Asti coltivavano la vite; nel 1990 si scese a 18.463; fonte: ISTAT). Per quanto riguarda il turismo, invece, il successo è legato quasi prevalentemente al paesaggio collinare del Monferrato, mentre la pianura fluviale è soggetta a continui e latenti fenomeni di abbandono (in Piemonte solo il 15% degli agriturismi si trova nelle pianure, il resto è diviso tra il 66% della collina e il 19% della montagna; fonte: PSRN - 2014-2020 - Relazione Annuale di Attuazione). Se nel 1981 Casale contava 41.899 abitanti, nel 1997 gli abitanti erano 37.493 e nel 2019, invece, sono 34.812 (fonte: ISTAT). Il resto delle piccole città che gravitano su Casale Monferrato si è già accennato avere meno di 2.000 abitanti ed essere in fase di spopolamento.

Il riflesso di questo abbandono lo si può notare con evidenza nella mappatura del patrimonio rurale in disuso. Con l'obiettivo iniziale di mappare il patrimonio rurale diffuso tramite sopralluoghi e verifiche sul catasto, infatti, ciò che si ottiene, in realtà, è una sorta di censimento dell'abbandono (figura 2). Nella realizzazione di questa mappa, che rappresenta la prima carta dell'Atlante del Patrimonio Rurale, è possibile leggere alcuni legami tra abbandono, sistemi insediativi e fenomeni socio-economici. In tal senso, si è in grado di identificare tre tipi di diversi abbandoni, collegati a tre tipologie edilizie e tre sistemi produttivi. Il primo tipo di abbandono riguarda le cascine (edificio rurale del nord Italia), che rappresenta il più grande patrimonio diffuso rintracciabile nella pianura e inserito nei campi aperti a seminativo. Il secondo tipo di abbandono è quello dei borghi collinari. Il terzo è l'abbandono degli appartamenti nel centro storico di Casale. In tutti e tre i casi, l'abbandono può essere dovuto a molteplici fattori, identificabili in tre diverse famiglie di cause. Nel primo caso, l'abbandono della Cascina si lega principalmente alle trasformazioni dell'attività agricola e alla sua progressiva meccanizzazione che hanno portato al graduale abbandono dei campi. Nel secondo caso, l'abbandono dei borghi collinari è dovuto principalmente alle condizioni morfologiche e di accessibilità territoriale, che allontanano le comunità dai servizi e dalle opportunità di lavoro. Nel terzo caso, l'abbandono dei centri storici, sempre più in crescita in tutta la penisola italiana, è dovuto a numerosi fattori tra cui: la mancanza di opportunità; gli elevati costi di ristrutturazione rispetto ai nuovi edifici fuori dal centro; attività turistiche più redditizie del normale affitto.

Parallelamente all'analisi del patrimonio rurale materiale, è stata condotta un'altra indagine che collega prodotti agricoli, ricette tradizionali e paesaggi produttivi. La seconda Carta dell'Atlante (figura 3, costruita a partire da Novellini, Soracco, 2002 e Barbero, 2002) raccoglie, infatti, il patrimonio del cibo, sia come materie prime locali, determinate dal clima e dalla conformazione di suoli e terreni (per esempio, per la presenza del fiume: anfibi, molluschi e pesci), sia come ricette e prodotti che hanno assunto nel tempo una specificità locale legata al territorio Piemontese, se non addirittura Casalese o Monferrino (i biscotti Krumiri, la bagna cauda, gli agnolotti casalesi ecc.). Tale mappatura rappresenta la possibilità di identificare la relazione tra aree geografiche e patrimoni del cibo. Le geografie alimentari raccontano prodotti, paesaggi, attività economiche e tradizioni popolari. Se da un lato sono luoghi collegati ai fenomeni di abbandono, dall'altro sono centri di grande potenziale rigenerativo, dato proprio dalle risorse scoperte e mappate. Ci sono alimenti legati alla geografia del fiume Po; i cibi dei paesaggi di riso; i cibi del paesaggio collinare del Monferrato. Queste tre aree geografiche sono molto più complesse dei semplici confini amministrativi e rappresentano l'identità iconica e la memoria dei luoghi.

La terza e ultima Carta dell'Atlante (figura 4, costruita a partire da Barbero, 2002), invece, racconta frammenti diversi del patrimonio immateriale legato al mondo rurale: danze e canti popolari; proverbi legati alla vita di campagna; feste ed usanze; la figura della Mondina; la letteratura di Cesare Pavese che descrive la vita di campagna di questi luoghi.

L'analisi ha prodotto mappe di genere, pensate per rivelare le risorse nascoste che possono far dimenticare la memoria del cemento e rintracciare nuove identità su cui un progetto di turismo potrebbe investire.

Questo lavoro, in questa sede ancora in una prima fase pioneristica, suggerisce diversi spunti di avanzamento. Il primo fra tutti è la possibilità di incrociare le mappe per ottenere le geografie originarie dei luoghi, ovvero date dalla relazione tra paesaggi, economie, prodotti e patrimonio. La mappa della geografia del fiume, ad esempio, avrà l'ecologia del paesaggio fluviale, le tipologie edilizie tipiche (baracche di fiume), le economie produttive legate al fiume (la pesca), le tradizioni e i prodotti alimentari (le ricette di fiume). Lo stesso vale per la geografia del riso, in questo caso la mappa potrebbe raccogliere i paesaggi delle risaie, le tipologie di riso, le tradizioni legate alla coltivazione e alla raccolta a mano, gli edifici in cui è stato lavorato, ecc. Ciò significherebbe rappresentare elementi tangibili e intangibili sullo stesso filo narrativo, capace di fornire un senso unico al singolo tassello. Un filo che è immateriale ma è anche materiale, poiché è rappresentato dal percorso di VENTO, come da altri cammini o ciclabili.

Il progetto di turismo su linea, dunque, può dettare la lettura delle geografie originarie dei luoghi, svelare e mettere in ordine elementi dimenticati del patrimonio e può farsi *filo che ricuce*, ripristinando narrazioni spezzate e attraendo in territori fragili un turismo pedagogico che educa, cura e genera posti di lavoro per nuove economie sensibili.

4 | Iniziare dalla fine.

Al termine di questo lavoro ci si chiede perché sia così importante ed urgente occuparci del patrimonio rurale e perché farlo sulla linea. La risposta, in qualche modo, risiede nel rapporto dialettico tra singolare, inteso come individuale, e il collettivo, su cui si basa una concezione dell'identità che è sintesi organica della vita dell'individuo e della realtà che lo circonda. Di conseguenza, se noi tuteliamo e ci prendiamo cura del contesto, ovvero di ciò che è collettivo, contemporaneamente ci prendiamo cura dell'individuale. Ed ecco perché prendersi cura del patrimonio: perché il patrimonio è contemporaneamente di tutti e di ciascuno ed in esso riconosciamo noi stessi e la nostra identità; perché un futuro senza passato è una freccia senza direzione né orientamento; perché il patrimonio è specificità, la specificità è diversità, la diversità è ricchezza; ed infine perché il patrimonio fornisce a tutti la magnifica occasione di *"iniziare dalla fine"*. Cosa significa *"iniziare dalla fine"*? Significa che un patrimonio è un oggetto passato, che perde il suo vecchio uso ma trova nuove risorse per una nuova vita. Significa che raccontare i luoghi dell'abbandono come territori ricchi di potenzialità è come dichiarare che il futuro si può cambiare. Significa che le riflessioni conclusive di questo lavoro rappresentano in realtà una dichiarazione d'intenti per la ricerca che verrà, da usare, mettere alla prova e cambiare se sarà necessario. Significa anche che la risposta ad una domanda può essere un'altra domanda, spinta e motore per nuove ricerche e riflessioni. Dunque, un *"progetto pedagogico"* è prima di tutto una ricerca applicata che indaga la possibilità di educare a pensare con la mente ciò che si sente e che si fa, a sentire con il cuore ciò che si pensa e si fa, a fare con le azioni ciò che si pensa e si sente (Granata, 2017). È un progetto di coerenza rivolto alla sensibilità del singolo individuo nella collettività e alla valorizzazione del singolo oggetto rispetto alla linea in cui si colloca. È un progetto in cui l'anima di luoghi, fatti e persone si fa via maestra. Ed è infine un progetto in cui l'esercizio dell'intelligenza emotiva è complementare a quella dell'intelletto e diventa misura di azioni e scelte quotidiane di significato e di valore.

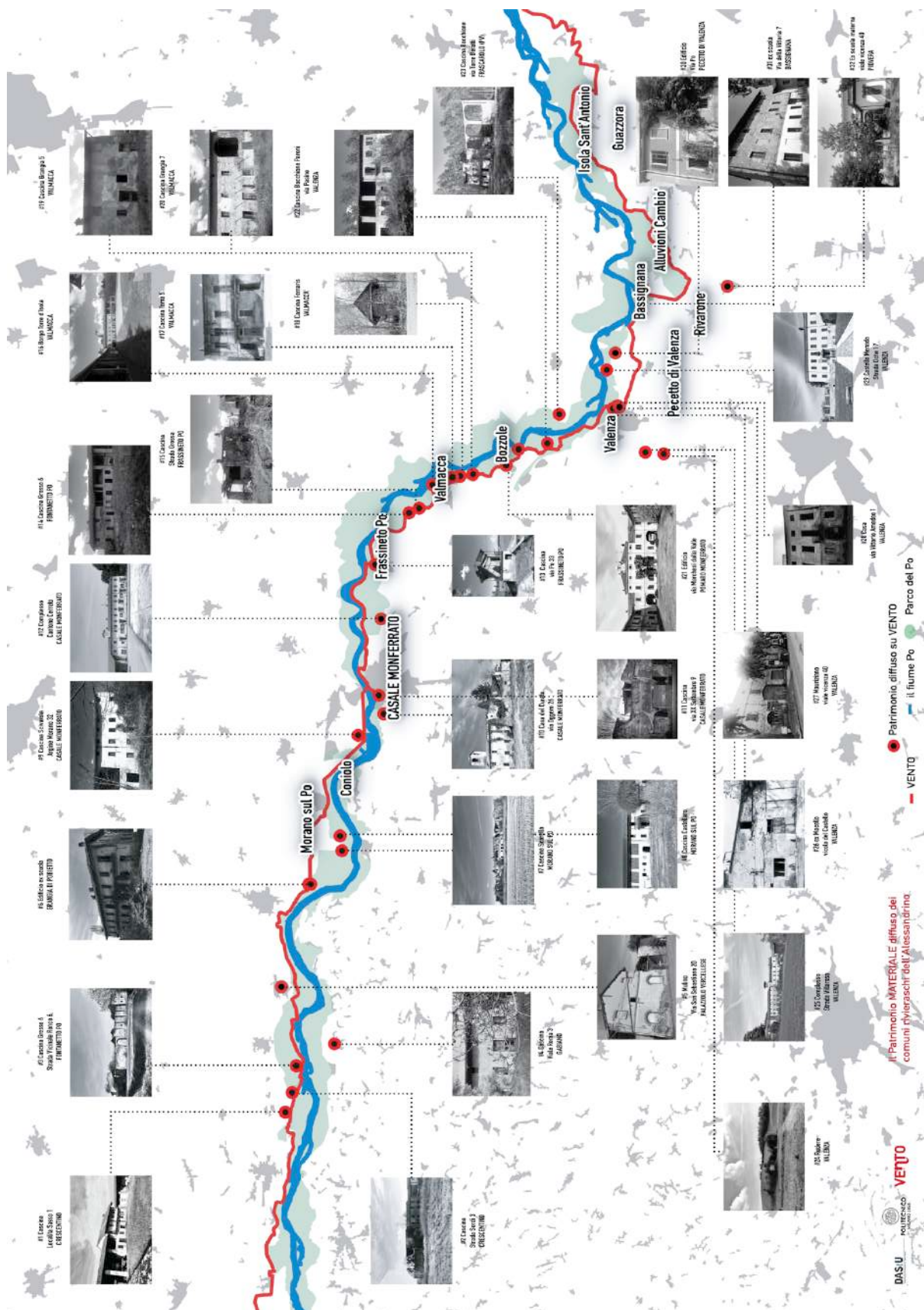


Figura 2 | Verso un Atlante della Cultura Rurale della Valle del Fiume Po. La Carta del Patrimonio materiale non riconosciuto, abbandonato o sottoutilizzato, nel territorio della Provincia di Alessandria attraversato dal tracciato di VENTO (Elaborazione dell'autore).

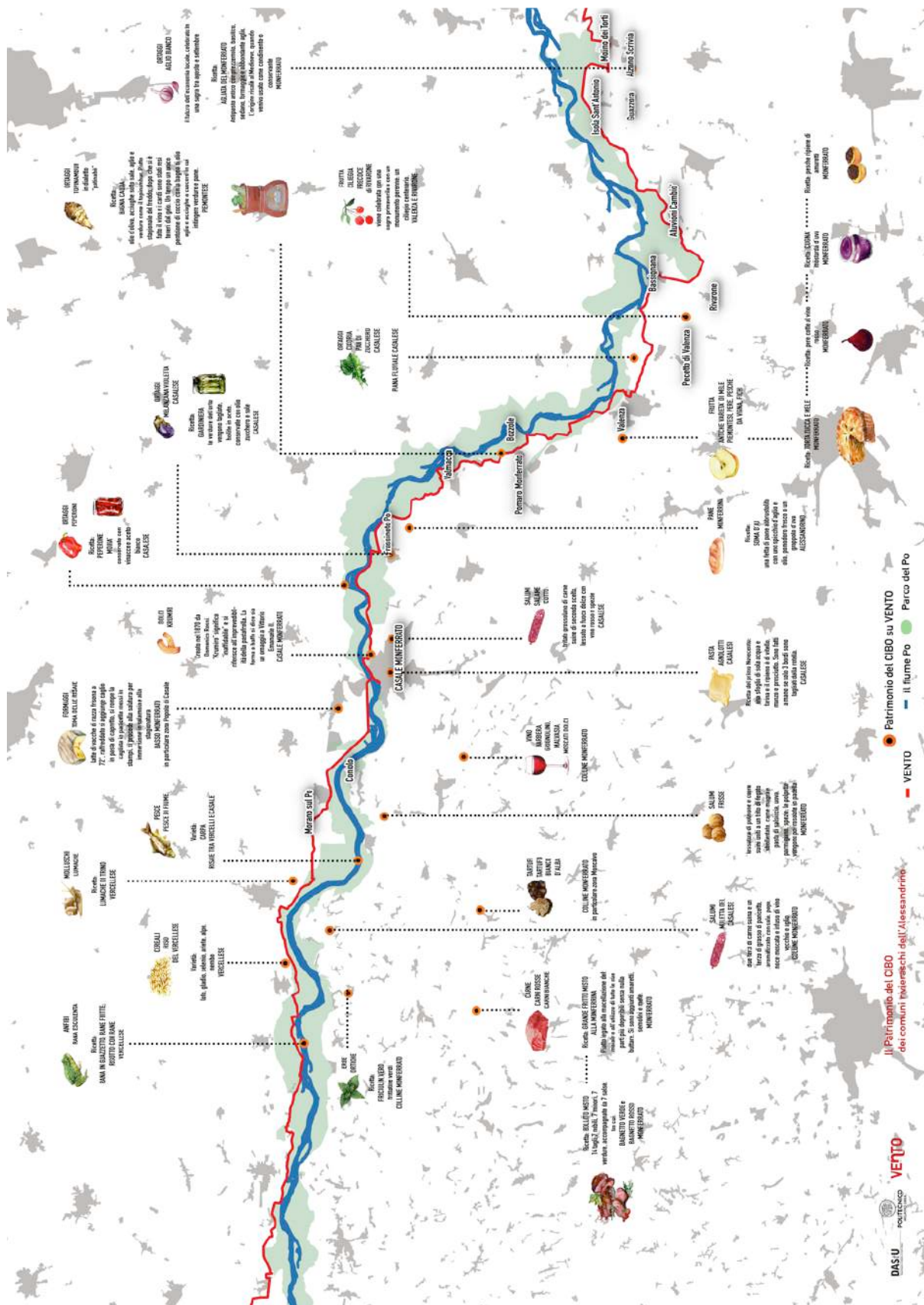
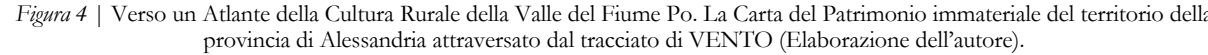


Figura 3 | Verso un Atlante della Cultura Rurale della Valle del Fiume Po. La Carta del Patrimonio del Cibo nel territorio della Provincia di Alessandria attraversato dal tracciato di VENTO (Elaborazione dell'autore).



Riferimenti bibliografici

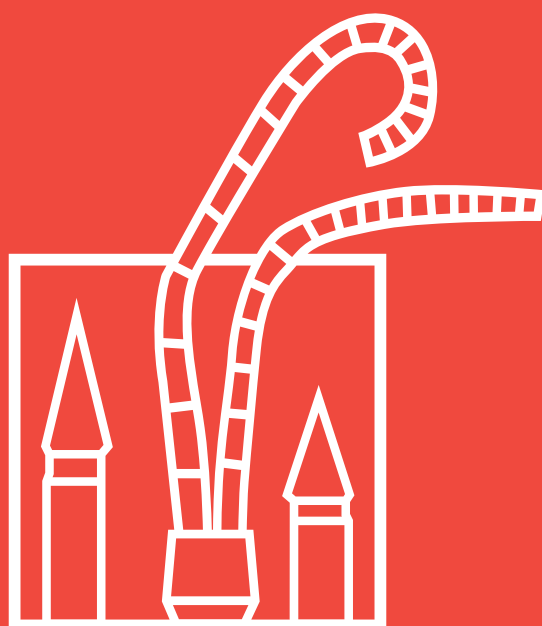
- Barbera G., Biasi R., Marino D. (a cura di, 2014), *I Paesaggi Agrari Tradizionali. Un percorso per la conoscenza*, Franco Angeli, Milano
- Barbero A. (a cura di, 2002), *Camminare il Monferrato. Guida al trekking in Monferrato in 40 percorsi*. Editrice il Monferrato, Villanova Monferrato.
- Brunelli M. (2011), *Heritage interpretation. Un nuovo approccio per l'educazione al patrimonio*. EUM, Macerata.
- De Rossi A. (a cura di, 2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.
- Garibaldi R. (2018), *Primo rapporto sul turismo enogastronomico italiano 2018*, WFTA, UniBg
- Jodice M., Turri E. (2001), *Gli iconemi: storia e memoria del paesaggio*. Electa, Milano
- Marchetti M., Panunzi S., Pazzagli R. (a cura di, 2017), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*. Rubettino, Soveria Mannelli.
- Meini M. (a cura di, 2018), *Terre invisibili. Esplorazioni sul potenziale turistico delle aree interne*. Rubettino, Soveria Mannelli.
- Montanari T. (2013), *Le pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città italiane*. Minimum Fox, Roma.
- Montanari T. (2014), *Istruzioni per l'uso del futuro. Il patrimonio e la democrazia che verrà*. Minimum Fax, Roma.
- Nocifera E., de Salvo P., Calzati V. (a cura di, 2011), *Territori lenti e turismo di qualità. Prospettive innovative per lo sviluppo di un turismo sostenibile*. Franco Angeli, Milano.
- Novellini G., Soracco D. (a cura di, 2002), *Dispensa del Po. I sapori del Grande Fiume*. Slow Food Editore, Bra (CN)
- Pasolini P. P. (1975), *La nuova gioventù*. Garzanti, Milano.
- Pavione E. (a cura di, 2016), *Turismo sostenibile e valorizzazione del territorio. Sfide e opportunità di sviluppo del cicloturismo in Italia*. Aracne Editrice, Ariccia (RM).
- Pazzagli R. (2014), *Il Buonpaese. Territorio e gusto nell'Italia in declino*. Felici Editore srl, Ghezzano (PI).
- Pileri P., Giacomel A., Giudici D. (2015), *VENTO. La rivoluzione leggera a colpi di pedale e paesaggio*. Corraini Edizioni
- Pileri P., Giacomel A., Giudici D., Munno C., Moscarelli R., Bianchi F. (2018), *Ciclabili e cammini per narrare territori*. Ediciclo Editore, Portogruaro (VE)
- Teti V. (2017), *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*. Donzelli, Roma.
- Teti V. (2018), "Il sentimento dei luoghi, tra nostalgia e futuro", in De Rossi A. (a cura di, 2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma, pp. 191-203.
- Zerbi M. C. (a cura di, 2007), *Guida Europea all'osservazione del patrimonio rurale*. Edizioni Angelo Guerini e Associati SpA
- Zerbi M. C. (a cura di, 2007), *Il paesaggio rurale: un approccio patrimoniale*. Giappichelli, Torino.
- Zoja L. (2013), *Utopie minimaliste: Un mondo più desiderabile anche senza eroi*. Chiarelettere, Milano.

Sitografia

- Sito web del progetto VENTO, <http://www.progetto.vento.polimi.it>
- Sito web del progetto del Dipartimento d'Eccellenza *Territori Fragili*,
<https://www.dastu.polimi.it/dipartimento-eccellenza/>
- Strategia Nazionale delle Aree Interne, documenti del sito dell'Agenzia per la Coesione Territoriale,
<http://old2018.agenziacoesione.gov.it/it/arint/>
- Articolo divulgativo su giornale web "Città Nuova", Granata E. (2017), *Pensare, sentire, fare.*,
<https://www.cittanuova.it/pensare-sentire-fare/>
- PSRN - 2014-2020 - Relazione Annuale di Attuazione annualità,
<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18431>

Riconoscimenti

L'autore ringrazia: la Direzione Ambiente della Provincia di Alessandria; il personale dell'Ente Parco del Po (in particolare: Francesco Bove, Annamaria Bruno, Pierangelo Villani e Dario Zocco); il Comitato di riferimento della ricerca SlowHer (i proff. Alessandra Oppio, Maria Cristina Giambruno e Paolo Pileri); il gruppo di lavoro del progetto VENTO (il responsabile prof. Paolo Pileri e i colleghi Federica Bianchi, Alessandro Giacomel, Diana Giudici, Camilla Munno e Rossella Moscarelli).



© Copyright 2020

 **Planum Publisher**

Roma-Milano

ISBN 9788899237219

Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2020
Pubblicazione disponibile su www.planum.net | Planum Publisher